

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

## 9<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Agricoltura)

### 60° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 LUGLIO 1975

Presidenza del Presidente COLLESELLI

#### INDICE

##### DISEGNI DI LEGGE

##### IN SEDE DELIBERANTE

##### Discussione congiunta e rinvio:

« Norme per la protezione della natura e della fauna e per l'esercizio della caccia » (285) (D'iniziativa dei senatori Fermariello ed altri);

« Norme per la difesa della fauna selvatica italiana » (604) (D'iniziativa dei senatori Spagnoli ed altri);

« Legge quadro sulla caccia » (768) (D'iniziativa dei senatori Zugno ed altri);

« Norme per la protezione degli ambienti naturali della fauna selvatica e per la disciplina dell'esercizio venatorio » (1200) (D'iniziativa dei senatori Averardi ed altri):

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 828, 829, 832 e passim
FERMARIELLO . . . . .	829, 832
MAZZOLI . . . . .	834
ROSSI Dante . . . . .	835
ZANON . . . . .	828, 829
ZUGNO . . . . .	836

*La seduta ha inizio alle ore 10,20.*

ZAVATTINI, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

##### IN SEDE DELIBERANTE

##### Discussione congiunta e rinvio dei disegni di legge:

« Norme per la protezione della natura e della fauna e per l'esercizio della caccia » (285), d'iniziativa dei senatori Fermariello ed altri;

« Norme per la difesa della fauna selvatica italiana » (604), d'iniziativa dei senatori Spagnoli ed altri;

« Legge quadro sulla caccia » (768), d'iniziativa dei senatori Zugno ed altri;

« Norme per la protezione degli ambienti naturali della fauna selvatica e per la disciplina dell'esercizio venatorio » (1200), di iniziativa dei senatori Averardi ed altri

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Norme per la protezione della natura e della fauna e per l'esercizio della caccia », d'iniziativa dei senatori Fermariello, Valori, Branca, Cipellini, Arnone, Chiaromonte, Cossutta, Pecchioli, Colombi, Zuccalà, Bermani, Fossa, Colajanni, Fabiani, Adamoli, Valenza, Del Pace, Poerio, Borsari, Li Vigni, Ferralasco, Segreto, Vignolo, Piva, Vignola, Corretto, Garoli, Giovannetti, Ziccardi, Boldrini, Piovano, Bonazzi, Cavalli, Gadaleta, Sgherri, Ferrucci, Mari, Borraccino, Specchio, Marangoni, Callia, Urbani, Chinello, Veronesi, Petrone, D'Angelosante, Mancini, De Falco, Zavattini, Cebrelli, Bianchi, Pellegrino, Petrella, Canetti, Scarpino, Germano, Artioli, Bruni, Corba, Maffioletti, Abenante, Calamandrei, Fusi, Bertone, Lugnano, Merzario, Papa e Peluso; « Norme per la difesa della fauna selvatica italiana », d'iniziativa dei senatori Spagnoli, Brosio, Terracini, Cifarelli, Dalvit, Balbo, Pinto, Berlanda, Gaudio, Follieri e Ferrari; « Legge quadro sulla caccia », d'iniziativa dei senatori Zugno, Attaguile, Pelizzo, Rosa, Balbo, Tanga, Salerno e Ferrari; « Norme per la protezione degli ambienti naturali della fauna selvatica e per la disciplina dell'esercizio venatorio », d'iniziativa dei senatori Averardi, Scardaccione e Tortora.

Onorevoli senatori, ricordo che il senatore Buccini, relatore alla Commissione, nella seduta del 26 giugno scorso, ha ampiamente illustrato, nella sede referente il testo elaborato a conclusione dei lavori della Sottocommissione, nominata per prendere in esame i disegni di legge in titolo. I disegni di legge ci sono stati successivamente deferiti in sede deliberante. Ritengo pertanto opportuno, non facendoci osservazioni, procedere ulteriormente nella discussione congiunta dei predetti provvedimenti.

Dichiaro pertanto aperta la discussione generale.

Z A N O N . Onorevole Presidente, sento innanzitutto il dovere di esprimere un particolare ringraziamento e plauso nei confronti del relatore, senatore Buccini, il quale con dedizione e grande capacità ha affrontato la materia, riuscendo, in un settore così delicato e controverso, ad ottenere notevoli convergenze tra i più diversi punti di vista.

Ritengo quindi che il testo elaborato dalla Sottocommissione rappresenti un documento sufficientemente perfezionato; io, avendo partecipato a quei lavori, non avrei per la verità molte cose da rilevare; desidero soltanto svolgere brevemente qualche considerazione per invitare la Commissione a riflettere sulla opportunità di qualche modesta modifica ad alcune disposizioni del provvedimento.

Comincio dall'articolo 3, il quale recita: « Fanno parte della fauna selvatica, oggetto della tutela della presente legge, tutti gli animali, dei quali esistono popolazioni viventi, stabilmente o temporaneamente, in stato di naturale libertà, nel territorio nazionale, fatta eccezione per le talpe, i topi propriamente detti e le arvicole ». Ebbene, a mio avviso, sarebbe forse opportuno specificare un po' meglio questo riferimento agli « animali » contenuto nell'articolo; animale, infatti, è anche il protozoo, ed animali sono considerate tante specie inferiori che certamente non possono formare oggetto di tutela da parte dell'uomo. Mi riferisco, ad esempio, agli insetti nocivi e, pertanto, escludere dalla tutela di cui all'articolo sopra letto soltanto le talpe, i topi e le arvicole non mi sembra del tutto appropriato.

Dovremmo quindi giungere ad una definizione più precisa, ripeto, degli « animali » eliminando una genericità che appare estensibile anche agli invertebrati ed alle specie inferiori.

Un'altra osservazione desidero fare a proposito dell'articolo 15. In sede di Sottocommissione io mi sono battuto affinché i proprietari dei fondi in attualità di coltivazione non venissero obbligati ad apporre specifiche tabelle, in quanto dal relativo onere potrebbero sorgere incertezze e contestazioni sul piano della concretezza, anche se si tratti di segnalazioni elementari e chiare. Per

9ª COMMISSIONE

60° RESOCONTO STEN. (2 luglio 1975)

la verità, queste tabelle sono state notevolmente semplificate in quanto è sufficiente apporre un cerchio rosso, anzichè delle scritte che nelle mie zone, ad esempio, dovrebbero essere addirittura trilingui. Ripeto, sono d'accordo su questa semplificazione, ma non vorrei che domani si potesse dire che, magari in qualche caso, le tabelle non erano visibili o erano mal sistemate, permettendosi così di eludere le norme che invece noi vogliamo siano rispettate.

Sottopongo dunque questa mia perplessità alla Commissione perchè, giunti all'esame dell'articolo 15, ne voglia tenere conto.

Un'ultima osservazione desidero fare sull'articolo 11 e, questa volta, si tratta di una osservazione più sostanziale, in quanto si riferisce al tipo di vincolo ed al tipo di gestione che vogliamo attuare all'interno del territorio idoneo alla caccia.

L'articolo 11 riguarda, per l'appunto, la gestione sociale del territorio, ed io osservo che i territori di cui parla questo articolo non dovrebbero essere considerati insieme a quelli specificati nell'articolo 9, e cioè alle zone di ripopolamento e alle oasi di protezione, ai fini della determinazione di un'area non superiore a un terzo del territorio provinciali, ma dovrebbero essere considerati a parte, e al di fuori dei limiti prima citati, in quanto con la gestione sociale si realizza una forma di caccia quasi perfetta dal punto di vista teorico, che impegna insieme tutti i cacciatori locali e tutti i conduttori dei terreni interessati.

La mia raccomandazione, pertanto, (non so però se troverò consenzienti altri colleghi), è di considerare questo tipo di territorio a gestione sociale separatamente dagli altri territori.

Con questo, onorevole Presidente, ho terminato le mie brevi considerazioni; rinnovo la mia viva ammirazione nei confronti del senatore Buccini per l'opera di mediazione svolta, e senz'altro, in linea di massima, mi dichiaro favorevole affinché l'iter del presente provvedimento si svolga in maniera rapida e soddisfacente.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Zanon per il suo intervento breve e nello

stesso tempo cospicuo; vorrei però pregarlo di specificare meglio la sua proposta riguardo all'articolo 11 del provvedimento.

ZANON. All'ultimo comma dell'articolo 11 si dice: « I territori vincolati per le oasi di protezione, per le zone di ripopolamento e cattura, di cui all'articolo 9 e quelli, di cui al presente articolo, non possono superare, nell'insieme, il terzo del territorio provinciale utile alla caccia ».

Ebbene, proprio le parole « e quelli di cui al presente articolo » non mi trovano consenziente, perchè si riferiscono, per l'appunto, ai territori a gestione sociale, gestione alla quale è previsto che partecipino tutti i cacciatori residenti nella zona, nonchè i conduttori ed i proprietari dei terreni interessati. Io non vedo perchè questo tipo di territorio — che considero quello meglio strutturato — debba essere vincolato dal limite di un terzo del territorio provinciale utile alla caccia, così come tutti gli altri territori dove è consentito l'esercizio venatorio.

La mia proposta concreta è, dunque, quella di sopprimere dall'articolo 11, ultimo comma, le parole « e quelli di cui al presente articolo », perchè nella limitazione di cui trattasi non dovrebbero rientrare, a mio avviso, i territori condotti con il sistema della gestione sociale.

FERMARIELLO. Onorevole Presidente, mi scuso fin d'ora se nel mio intervento non sarò breve e sintetico quanto il senatore Zanon.

Prima di entrare nel merito di quanto desidero esporre, colgo l'occasione, a nome della mia parte politica, per ringraziare il presidente Colleselli per quanto egli ha fatto per giungere alla definizione di un testo di legge sulla caccia, in merito al quale il Parlamento esprimerà con saggezza il proprio parere.

Desidero altresì ringraziare il senatore Buccini il quale, con passione e con grande impegno, ha portato avanti un lavoro difficile e complesso, ed ha fornito quindi alla Commissione un testo assai equilibrato, che ci consente di discutere del problema della caccia con tranquillità, dopo tanti anni di tensione ed incertezze.

Non posso infatti dimenticare che, per anni, abbiamo portato avanti iniziative ed abbiamo intrapreso battaglie, anche aspre, tentando di giungere a nuove norme sulla caccia. Con molta soddisfazione, pertanto, registriamo il fatto che questa lunga fase si è finalmente conclusa e che abbiamo dinanzi un testo che possiamo senz'altro definire soddisfacente.

L'esigenza di superare le norme del vecchio testo sulla caccia è stata espressa per anni da moltissime forze sociali e politiche, e noi stessi ci siamo fatti portavoce di tale esigenza, allorchè tanto nella quinta che nella sesta legislatura abbiamo presentato, insieme a colleghi di altri Gruppi politici, i disegni di legge attualmente all'attenzione della nostra Commissione.

Non solo presentammo il disegno di legge a livello nazionale in quel periodo, ma, quando ci fu finalmente l'avvento delle Regioni nel nostro ordinamento statutale, noi spingemmo, per quanto possibile, nei confronti delle Assemblee regionali, affinchè anche le Regioni si occupassero di regolamentare l'attività venatoria, al fine di aprire un rapporto dialettico fra Regioni e Stato e fare in modo che maturassero principi nuovi.

Di quali esigenze ci facemmo e ci facciamo portavoce?

Anzitutto, del principio che la caccia andava riorganizzata in modo praticamente nuovo: partiamo intanto da questo presupposto, perchè non è possibile continuare ad esercitare l'attività venatoria nel modo col quale si esercitava negli anni precedenti.

Ci proponevamo anche di difendere l'attività venatoria; in quanto attività umana tradizionale, la caccia andava difesa, purchè fosse compatibile con l'equilibrio ambientale e naturale. Stabilimmo quindi l'esigenza di questo rapporto fra attività venatoria e la difesa della fauna e dell'ambiente naturale.

Noi eravamo e siamo consapevoli del fatto che le convenienze di mercato, oggettivamente, spingono alla rapina delle risorse della natura; ragione per cui se la caccia non è organizzata tenendo conto degli interessi generali, anche essa può essere imperniata su basi consumistiche.

Considerato che tali risorse sono limitate, sorge anche per la caccia, come in generale per le altre attività collegate alla utilizzazione delle risorse naturali a disposizione dell'uomo, il problema di un uso parsimonioso e razionale delle risorse stesse, selvaggina compresa.

Tenuto conto poi che l'uomo, in quanto capace di dominare la natura, non può intervenire in modo cieco nei confronti della natura stessa, tale ragione impone di riorganizzare anche il settore venatorio. Abbiamo quindi cercato di riqualificare il ruolo dei cacciatori, perchè i cacciatori divenissero corresponsabili della gestione della selvaggina e sempre più consapevoli, insieme a tutti noi, dell'interesse alla difesa della fauna e dell'ambiente naturale.

A tali premesse è ispirato il principio della caccia limitata, che non può certo essere limitata senza una efficace regolamentazione. La caccia dev'essere un'attività limitata: e questa preoccupazione la nostra Sottocommissione l'ha fatta propria, attraverso la predisposizione del nuovo testo coordinato, imperniato per l'appunto sulla linea della caccia controllata.

Si è poi affrontato il problema dell'impegno dei pubblici poteri, che devono intervenire con proprie iniziative, promuovendo strutture pubbliche in materia di caccia e protezione dell'ambiente naturale.

Noi abbiamo sempre rifiutato la linea agnostica e passiva, per cui eravamo contrari a un disegno di legge che prevedesse la chiusura dell'attività venatoria per un periodo di tre anni. Noi proponevamo invece una linea attiva, un tipo positivo di intervento.

Partendo dall'esigenza di un diretto impegno dei pubblici poteri, eravamo contrari ad affidare ai soli riservisti un'opera colossale, come quella della difesa della fauna e dell'ambiente naturale. Noi abbiamo sempre sostenuto una tesi antiriservistica, non solo perchè la riserva di caccia ci appare sempre più un sistema inammissibile, di carattere feudale e privilegiato; questo sistema l'abbiamo osteggiato non solo in via di un astratto principio, ma anche in concreto, sostenendo il concetto dell'impegno dei pubbli-

ci poteri nelle attività concernenti la selvaggina, in luogo di affidare quest'opera ai privati gestori delle riserve di caccia.

In terzo luogo, abbiamo sollecitato, in sostanza, la partecipazione responsabile e attiva non soltanto dei cacciatori, ma anche di tutti i cittadini. Abbiamo fatto in modo che questo principio, della responsabilità e dell'impegno di tutti i cittadini, venisse confermato nel nuovo testo, anche per rompere le gabbie burocratiche che talvolta venivano costruite in base al vecchio testo unico sulla caccia, che impedivano ai cacciatori e ad altre forze di divenire parte attiva sul problema; basta pensare ai produttori agricoli, anch'essi necessariamente partecipi di questo processo così impegnativo.

Non è possibile affrontare questo problema della caccia senza attuare effettivamente il principio della partecipazione; non è possibile pensare di difendere l'ambiente naturale, quindi il territorio, e di difendere la fauna, senza la partecipazione dei cacciatori e senza la partecipazione dei pubblici poteri.

In passato, invece, tutta la gestione dell'attività venatoria veniva affidata a privati e a riservisti: i Comitati provinciali della caccia finivano per essere uno strumento degli organi burocratici, cioè per essere strutture di tipo corporativo, le quali però regolavano una materia tanto importante per la generalità dei cittadini. Tutto ciò a noi appariva estremamente vecchio: ecco perchè ci siamo mossi per una nuova linea, per tanti anni.

Devo qui dire, e mi spiace ricordarlo, che in alcuni dibattiti in Aula, al Senato, ci fu un lungo scontro con l'allora Ministro dell'agricoltura, onorevole Natali, proprio sul tema delle riserve, che egli sosteneva sulla base di orientamenti e principi allora ricorrenti. Il piedistallo dell'attività venatoria allora era costituito dalla riserva di caccia, senza distinguere fra le riserve che effettivamente avevano acquisito benemeritenze e la gran massa delle riserve a carattere speculativo. Sappiamo bene come sono organizzate in questo campo le riserve!

Questo atteggiamento dell'onorevole Natali ci sorprese molto; come quello, devo dire, costituito da un tentativo fatto recentemen-

te (e lo dico per la storia) di privatizzare la fauna e di privatizzare l'ambiente naturale attraverso l'abrogazione dell'articolo 842 del codice civile. Anche questo tentativo rientra nella stessa logica, cioè in una linea che a noi sembra del tutto insostenibile.

Con queste premesse noi abbiamo lottato per anni, per l'adozione di una serie di misure di semplice facciata. Non voglio qui fare altre polemiche: ricordo solo che abbiamo condotto una battaglia, in questi anni, perchè si aprisse un discorso su una tematica più vasta e sorgessero iniziative da parte del Parlamento. Nel corso di questa battaglia, non solamente si è superata una fase caratterizzata da lacerazioni profonde tra le associazioni venatorie (e si è poi giunti ad un comitato d'intesa tra esse), ma si è superata anche una certa situazione di isolamento corporativo dei cacciatori, che hanno appunto realizzato contatti ed alleanze, con realismo e concretezza, con i produttori agricoli, per impegnarli, come dicevo, sul terreno attivo della difesa della fauna.

Siamo così giunti al testo del provvedimento presentato dalla Sottocommissione, testo che sentiamo di dover sostenere perchè ci pare che corrisponda, sostanzialmente, alle ragioni di una lotta condotta per molti anni, come mi sono permesso di riepilogare.

Perchè sosteniamo questo testo? Perchè a noi pare che esso apra una strada nuova alle Regioni per la loro attività legislativa. Occorre che le Regioni, in sostanza, assumano, adesso che possono farlo, tutta la loro responsabilità; perchè dobbiamo tenere conto che non tutte le Regioni si sono fatte carico, in questi recenti anni, di un'attività più moderna.

In secondo luogo, il testo ci pare che consenta, per l'appunto, la partecipazione dei cittadini a quest'opera, come ho già posto in rilievo nel corso delle mie considerazioni introduttive. Il testo proposto dal relatore Buccini rompe questa tendenza all'accentramento da parte del Ministero dell'agricoltura, accentramento che ha creato una situazione di « palude » a difesa d'interessi di parte.

In terzo luogo, questo provvedimento risponde ad esigenze moderne, di carattere naturalistico e venatorio, quando indica le sole specie cacciabili e fa un preciso elenco, basato su concetti scientifici, delle specie cacciabili, assicurando quindi la protezione delle altre specie non cacciabili. E noi perciò siamo orgogliosi di aver collaborato, a tal fine, con la Sottocommissione.

In quarto luogo, questo testo afferma il principio dell'intervento pubblico, sollecitando la creazione di pubbliche strutture venatorie e naturalistiche, ciò che corrisponde a richieste fortemente sentite.

Ancora, in quinto luogo, questo provvedimento — e ciò è un fatto del tutto nuovo — chiama alla partecipazione attiva i produttori agricoli, che finora sono sempre stati parte integrante dell'attività venatoria, ma come oggetto e non come soggetto; li chiama ad incentivare opportunamente l'opera in difesa degli *habitat* propri di ogni specie di selvaggina. Questo testo infine, lo ripeto, richiede la partecipazione incentivante delle Regioni in quest'opera così importante.

Riguardo al problema del finanziamento di questo provvedimento, attraverso l'aumento delle soprattasse ed anche delle tasse, rilevo che i cacciatori vengono chiamati a contribuire allo sforzo per fornire il supporto finanziario alle Regioni, che devono portare avanti quella politica naturalistica e venatoria di cui abbiamo parlato. Per questo finanziamento prevediamo un maggior onere, a carico dei cacciatori, pari a circa 40 miliardi annui, che però devono essere finalizzati ai compiti specifici previsti dal disegno di legge; mentre fino ad ora i cacciatori hanno pagato cifre importanti per esercitare l'attività venatoria, ma queste cifre sono finite nel calderone delle entrate dello Stato. Nulla era andato in questi anni, salvo qualche centinaio di milioni, delle decine di miliardi pagate dai cacciatori, al fine che invece doveva essere perseguito.

Ci soddisfa, a questo punto, il modo con cui è stato risolto il problema, delicato e importantissimo, relativo alla vigilanza ed alle sanzioni. Noi siamo per una vigilanza seve-

ra e per sanzioni severe contro i contravventori alle norme sulla caccia.

Certamente, in talune ipotesi avremmo preferito una diversa formulazione; io stesso, che sono firmatario di un disegno di legge in materia, avevo individuato talune norme che reputo forse più soddisfacenti rispetto a quelle ora proposte; comunque, la sostanza rimane valida ed è rappresentata dal fatto che la nostra Commissione si appresta a varare, vorrei che di questo tutti fossimo consapevoli, una legge altamente civile, forse la più moderna e democratica di quante altre io conosca in campo internazionale.

**PRESIDENTE.** Effettivamente, credo si tratti di una sfida di serietà, in risposta a quanto, in campo internazionale, si dice della nostra normativa in questo settore!

**FERMARIELLO.** Io stesso, onorevole Presidente, ho cercato di adoperarmi al massimo per convincere i cacciatori a ragionare in modo diverso e mi sono sforzato di « inventare » ed indicare un modo diverso di andare a caccia. Come tanti altri tra noi, ho avuto modo, ripeto, di esaminare le norme dettate da altri paesi in questo settore, ho partecipato a convegni e studi e mi sento quindi di affermare, con cognizione di causa, che siamo di fronte ad un provvedimento moderno, organico, democratico, che lascia indietro di mille leghe le leggi di moltissimi altri paesi.

Desidero ora avanzare qualche osservazione nel merito del provvedimento, non tanto per arrivare alla formulazione concreta di emendamenti, quanto per sottoporre all'attenzione degli onorevoli colleghi, e soprattutto del senatore Buccini, taluni elementi di valutazione sui quali riflettere.

All'articolo 1, tanto per cominciare, sarebbe forse prereribile far riferimento a « consorzi tra Comuni » anzichè alle « zone omogenee ». Il concetto di « zona omogenea », infatti, appare alquanto vago e discutibile, per lo meno al momento attuale, mentre la formula classica dei « consorzi tra Comuni » non lascia adito a dubbi.

Inoltre, al terzo comma di tale articolo appare discutibile, a mio avviso, l'inclusione di organi amministrativi dipendenti dalle Regioni, quali i rappresentanti degli ispettorati agrario e forestale, nei comitati previsti dall'articolo stesso.

Infine, all'ultimo comma dell'articolo 1, appare eccessivo, ed ispirato ad una concezione centralistica, il carattere obbligatorio del parere richiesto al Laboratorio di zoologia applicata alla caccia di Bologna. Piuttosto, si dovrebbe dire che le Regioni possono avvalersi di tale Laboratorio, senza tuttavia che ciò sia imposto in modo tassativo.

Per quanto concerne l'articolo 2, le osservazioni che desidero fare sono forse più sostanziali delle precedenti. Innanzitutto, nutro qualche perplessità, e su questo invito l'onorevole relatore a riflettere, sul fatto che si parli di una commissione nazionale istituita presso il Ministero dell'agricoltura, composta dai presidenti delle Giunte regionali, da altri rappresentanti e presieduta dallo stesso Ministro dell'agricoltura, e ciò nel momento in cui esiste già una apposita commissione interregionale, di cui fanno parte i presidenti delle Giunte regionali, competente in materia di riparto di fondi pubblici tra le Regioni.

Esistendo già tale Commissione, ripeto, mi sembra inutile dar vita ad un doppione che, evidentemente, finirebbe con il complicare le procedure. Invece, si dovrebbe chiarire che tale commissione, per le questioni specificatamente attinenti alla caccia, può avvalersi di uno speciale comitato consultivo, composto dai rappresentanti delle varie associazioni nazionali venatorie, e dalle organizzazioni professionali e sindacali agricole.

Per quel che riguarda il problema della ripartizione dei fondi di cui all'articolo 20 e dell'amministrazione del fondo di cui all'articolo 21, è stabilito, all'articolo 2, che se ne occupi la commissione di cui all'articolo stesso. Ora, a mio avviso, tutto il discorso sulla ripartizione dei fondi deve essere finalizzato agli scopi che ci interessano.

Noi infatti possiamo chiedere ai cacciatori un maggior onere, a condizione che tale onere possa essere finalizzato a scopi ben precisi.

Sarebbe assurdo chiedere ai cacciatori ben quaranta miliardi, senza tale precisa finalizzazione agli scopi dell'attività venatoria.

Per il resto sono d'accordo. C'è solo qualche piccola obiezione che vorrei chiarire. È sorto qualche problema circa il periodo di caccia; c'è qualcuno che chiede di estendere tale periodo al 31 marzo, anziché far chiudere la caccia, come previsto, al 9 dello stesso mese. Mi sembra che questa proposta si possa discutere attentamente.

Un altro punto sul quale si può discutere riguarda l'articolo 11, che tratta il problema della gestione sociale del territorio. L'ultimo comma di tale articolo dice: « I territori vincolati per le oasi di protezione, per le zone di ripopolamento e cattura, di cui all'articolo 9, e quelli di cui al presente articolo, non possono superare, nell'insieme, il terzo del territorio provinciale utile alla caccia ». Ora, mi sembrerebbe opportuno che per quanto riguarda, appunto, le oasi di protezione e le zone di ripopolamento, fosse fissato anche un parametro minimo, che potrebbe essere previsto, a mio avviso, nella misura di un ottavo del territorio provinciale, lasciando per altro impregiudicato il limite delle zone di « gestione sociale », che sono strutture facoltative. Finora, l'unica Regione che ha fatto un'esperienza seria in questo campo è l'Emilia, le cui innovazioni hanno ancora carattere sperimentale.

Comunque, ciò che mi preme mettere in evidenza è che ciò che riguarda oasi e zone di ripopolamento dovrebbe essere regolato dall'articolo 9, perchè si tratta di strutture obbligatorie; tutta la parte riguardante le strutture facoltative, quali le zone di « gestione sociale », dovrebbe essere rimessa alle singole leggi regionali ed essere regolata caso per caso.

Per quanto riguarda il criterio di vincolare il cacciatore al territorio, pur sapendo che ciò servirebbe a mettere ordine in un settore abbastanza confuso e che ciò contribuirebbe ad eccrescere la consapevolezza nei cittadini e nei lavoratori, ritengo che non si dovrebbero restringere oltre un certo limite — in Emilia è previsto un terzo del territorio pro-

9ª COMMISSIONE

60° RESOCONTO STEN. (2 luglio 1975)

vinciale — le aree di caccia libera per tutti i cittadini.

Mi riservo, comunque, di presentare eventuali emendamenti a nome del mio Gruppo ed auspico infine la rapida approvazione di una legge, che appare la sola idonea a superare la situazione ormai insostenibile, vicina al punto di rottura, determinatasi nel settore della caccia.

**M A Z Z O L I.** La fatica generosa ed intelligente del relatore ed il lavoro appassionato e costante della Sottocommissione ci hanno dato un testo coordinato, che ha il merito di creare i presupposti per sbloccare una situazione di carenza legislativa che diventava sempre più pericolosa sia per coloro che vedono nella giusta luce la caccia, sia per coloro che ritengono necessaria la protezione della natura.

Il nuovo testo del disegno di legge ha anche il merito di aver quanto meno coordinato tendenze assai contrastanti. Lavoro difficile e delicato, questo, in un Paese come il nostro, con cinquantacinque milioni di abitanti e con spazi liberi molto limitati, o comunque non certo sufficienti a quell'attività venatoria che i tempi moderni richiedono.

Due meriti, quindi, di notevole rilievo: l'aver sbloccato una situazione che sarebbe diventata sempre più pericolosa, e l'averci dato un testo valido per la situazione di oggi, ma capace, altresì, di dare indicazioni anche per eventuali interventi che si possano rendere necessari domani.

Merita quindi particolare considerazione il lavoro della Sottocommissione e l'abilità del relatore Buccini per aver raccolto in un testo elementi che ci danno la possibilità di dar luogo a una legge che verrà poi affidata, per l'attuazione, ai cittadini stessi. Noi sappiamo che anche le leggi più buone, ed anche quelle che per caso si avvicinino alla perfezione, hanno pur sempre bisogno, per realizzarsi, dell'equilibrio e del buon senso di coloro che le attuano, cioè della collettività dei cittadini. Una legge perfetta, ma non applicata perchè dimenticata, o applicata male, non serve a nulla. Una legge, anche imperfetta, incompleta e suscettibile di ulteriori perfezionamenti, quando viene affidata (e penso

che possa essere il nostro caso) all'applicazione da parte della collettività, è certo preferibile.

Il richiamo alla responsabilità di coloro che esercitano la caccia ed alla loro collaborazione vuol essere la dimostrazione, da parte della Commissione e del Senato, di una particolare sensibilità per una questione che riguarda tutti i cittadini, cacciatori e non cacciatori, le Regioni e gli Enti locali. La legge tiene quindi in considerazione questo aspetto del richiamo alla collaborazione che, a mio giudizio, è fondamentale.

La caccia ha notevole importanza sia sotto l'aspetto economico — per la sua incidenza in moltissimi settori — sia sotto l'aspetto sociale, sia sotto l'aspetto dei rapporti tra le popolazioni. Occorre quindi prendere in considerazione tale legge per tutta l'importanza che ha e considerarla come un atto che può interessare il nostro paese anche tra due, tre, quattro o cinque anni. Uno dei fini della legge è di consentire la caccia anche nei prossimi anni, evitando, cioè, che se ne chiuda completamente l'orizzonte con la scomparsa del patrimonio faunistico; considerando la caccia un fatto positivo, a condizione che sia ben regolamentata. Di qui la necessità di una legge che, oltre a chiamare a collaborare tutti i cittadini, preveda norme precise e chiare.

Non si tratta soltanto di riconoscere un diritto, qui si tratta di richiamare un dovere, non facile. E proprio per questo valore che io dò al testo, anche sotto i vari aspetti, vorrei chiedere alla vostra comprensione di non considerare la caccia soltanto ed esclusivamente come un fatto sportivo: la caccia non è soltanto un fatto sportivo, anzi non è un fatto sportivo. Vi pregherei perciò di togliere questo riferimento contenuto nell'articolo 1 del provvedimento, perchè mi pare offensivo della dignità di un popolo civile.

A caccia si va perchè anche la fauna selvatica contribuisce all'alimentazione, perchè la caccia dà vita a determinate industrie, è una attività che consente alcuni sfoghi sociali, alcune attività indispensabili e fondamentali nel nostro tempo. Ma per sport non si uccide, perchè ciò sembra offendere il sentimento profondo del cuore umano; non si uccide per



poter avere qualcosa, ma perchè è una necessità, perchè è un'utilità. Uccidere per sport, no; forse direte che si tratta di una sensibilità soggettiva e particolare, vi prego però di pensarci, anche perchè a me sembra che non serva proprio a nulla questo riferimento, in quanto la caccia ha valutazioni e motivazioni ben più importanti; malgrado quello che si dice all'articolo 4, non condivido il testo dell'articolo 1, là dove recita: « L'esercizio della caccia è consentito ai soli fini sportivi, purchè non danneggi le produzioni agricole e non contrasti con l'esigenza della conservazione della specie e della riproduzione della selvaggina ».

È un accenno, questo, ai fini sportivi, che mi pare non dia al disegno di legge un particolare significato.

Ho partecipato, nei giorni scorsi, al convegno nazionale dei cacciatori della zona delle Alpi, convegno che è stato molto interessante, anche sotto l'aspetto della conoscenza di queste persone, che indubbiamente hanno alcune loro caratteristiche che meritano considerazione. Ho raccolto qui due osservazioni che porto alla vostra attenzione. La prima l'ho già sentita fare numerose volte anche da voi, ma vedo che è rimasta estranea al disegno di legge, forse è stato difficile introdurvela. Mi dicevano questi cacciatori delle zone delle Alpi che una programmazione venatoria sarà possibile soltanto quando i cacciatori verranno, se non relegati nel loro territorio, almeno limitati nella loro attività entro le loro zone. Altrimenti ogni programmazione è impossibile. Mi pare che questa programmazione fosse stata fatta qualche tempo fa: si può fare una programmazione solo se si conosce quanti cacciatori esistono in un territorio. Se i cacciatori sono completamente liberi rispetto alla selvaggina, non è possibile la programmazione.

Un'altra osservazione riguarda le specie di animali che occorre tutelare perchè sono in via di estinzione: si tratta del muflone (che nel provvedimento è incluso fra le specie cacciabili), della pernice rossa, della pernice sarda. Queste specie dovrebbero essere protette in tutto il territorio nazionale!

Non voglio addentrarmi in particolari: il disegno di legge, nel suo insieme, risponde

ad una logica, costituisce uno sforzo notevole e rilevante. Non c'è la presunzione della perfezione ma esso ha l'intenzione di chiamare a collaborare i cacciatori stessi, e perciò credo che sarà utile e giovevole sia per la protezione della natura, che per salvaguardare le esigenze dei coltivatori agricoli.

Onorevole Presidente, volevo fare soltanto queste osservazioni ed anche avvertire che cercherò di presentare, pur rispettando il disegno di legge nel suo insieme, alcuni emendamenti su questioni particolari e di dettaglio.

**ROSSI DANTE.** Chiedo scusa ai colleghi (non volendo apparire presuntuoso) perchè non ho potuto partecipare ai lavori per l'elaborazione del provvedimento, che ho esaminato appena adesso. La materia però l'ho seguita in altre sedi, e desidero ora fare due osservazioni soltanto.

All'articolo 4, lettera *d*), è previsto il divieto dell'esercizio di caccia con uso di armi da sparo nelle zone distanti centocinquanta metri da immobili, fabbricati e stabili adibiti ad abitazione e a posto di lavoro, da vie di comunicazione ferroviaria, dalle strade carrozzabili, eccettuate quelle poderali ed interpoderali.

In base alla mia esperienza, una norma del genere ha dato origine ad una serie spesso non controllabile e non risolvibile (perchè poi dobbiamo affidarci a giudizi di parte) di litigi, su fatti non sempre chiari e non sempre accertabili. Tanto più questo problema diventa importante oggi, se si considera che lo sviluppo dell'edilizia e della viabilità anche minore (come con le vie comunali, le strade di bonifica, eccetera) ha creato molte zone dalle dimensioni limitate. Per questo motivo mi pare che prevedere questa distanza di 150 metri, senza specificare come il cacciatore si colloca materialmente, a tale distanza, nei confronti dei caseggiati e delle strade, può costituire materia di controversia, ripeto, non sempre definibile; anzi, nel problema si possono inserire anche altri fattori negativi.

Alcuni colleghi hanno suggerito la riduzione di tale distanza. Questo non mi sembra

9ª COMMISSIONE

60° RESOCONTO STEN. (2 luglio 1975)

rebbe logico, non condividerei neppure la distanza di 100 metri: dovremmo fare una discriminante, che del resto è già prevista in un vecchio testo di legge. Occorre precisare che non si può sparare in direzione delle strade e delle case; possiamo prevedere anche distanze più lunghe, ma soprattutto si deve vietare di sparare in direzione delle strade e delle case.

Suggerirò, quindi, una modifica in tal senso.

L'altro problema riguarda il secondo comma dell'articolo 23. Si tratta di un problema di carattere generale, cioè del sequestro dei mezzi usati per la caccia. Il comma dice: « In caso di contestata contravvenzione alle leggi sulla caccia gli agenti, con l'osservanza delle norme di cui agli articoli 304 *quater* e 390 del codice di procedura penale, debbono procedere al sequestro delle armi, dei mezzi di caccia e della selvaggina, con esclusione del cane ».

Si parla, insomma, di « contravvenzione alle leggi sulla caccia »; ebbene, non capisco — salvo che non ci siano delle situazioni estremamente rilevanti, di carattere penale — perchè, in materia di caccia, si debba prevedere sempre e comunque il sequestro! Non mi sembra, ripeto, che si debba arrivare in ogni caso al sequestro del mezzo; invece, mi pare opportuno procedere a ciò solo in caso di infrazioni più gravi, ad esempio, nel caso di incidenti o di danni alle persone.

Sono questi i due punti che mi sono permesso di rilevare e sui quali mi riservo di presentare emendamenti.

Z U G N O . Sento la necessità di dire due parole, ma poichè mi risulta che ci sono alcuni colleghi che hanno bisogno di un rinvio della discussione generale, preferirei, a questo punto (anche perchè ho sentito da parte del collega Fermariello alcune affermazioni che meritano di essere meditate) rinviare il mio intervento alla prossima seduta.

P R E S I D E N T E . Di fronte a questa richiesta ed ai vari interventi (ispirati, per altro, ad una sostanziale concordia sul testo proposto, di cui si è sottolineata, in ogni caso, la validità) penso di poter convenire sul-

l'opportunità di rinviare ad altra seduta il seguito della discussione, fermo restando che dobbiamo arrivare alla conclusione entro il termine della sessione. E forse tale richiesta era anche nelle cose, vista l'ampiezza che la discussione generale ha assunto, con tanta passione da parte di tutti.

Ci siamo impegnati, in questo lavoro, possibilmente, a portarlo a termine entro il mese. Dato questo proposito, pregherei i colleghi, che intendono ancora intervenire, a farlo nella prossima settimana in modo da giungere rapidamente alla conclusione. Tale raccomandazione vale, ovviamente, anche per quanto riguarda gli emendamenti, che dovranno essere approntati quanto prima. Non ritengo debbano sorgere delle difficoltà in tal senso, tenuto soprattutto conto del senso di responsabilità con cui la Commissione ha inteso finora assolvere al suo compito.

Ora, se mi è consentita una valutazione, vorrei far presente al senatore Fermariello che ancora una volta si rivela il senso di responsabilità con cui la Commissione intende assolvere al suo compito anche per questo delicato tema. Desidero ricordare che si è voluto fare precedere l'attuale discussione, e l'elaborazione del testo in esame, da un'approfondita indagine conoscitiva, che il relatore e la Sottocommissione hanno tenuto costantemente presente. Dico questo per respingere, giudicandoli avventati o eccessivi, i giudizi critici formulati già da alcune parti, nei confronti del testo in discussione; taluno degli autori di tali giudizi forse non tiene conto di essere stato addirittura presente in questa sede, quando la Commissione ha raccolto, da una parte e dall'altra, tutte le indicazioni del caso, salva sempre peraltro la prioritaria responsabilità della Commissione stessa di adoperarsi per l'apprestamento del testo base e per l'eventuale aggiunta di quelle correzioni ed integrazioni che si ritenessero opportune.

Mi pare, in secondo luogo, che si debba e si possa dichiarare che le norme proposte corrispondono senz'altro alle esigenze e rispettano la natura e i limiti di una legge-quadro. Nessuno di noi, infatti, può venire meno al rispetto di quella che è già una delega precisa data alle Regioni. In altri ter-

mini, non si tratta in questo caso di rimettere in discussione la competenza delle Regioni, in quanto noi ci siamo adeguati, ripeto, con grande rispetto, a quella che è la competenza primaria delle Regioni, pur accogliendo in questo provvedimento-quadro di indirizzo nazionale alcuni principi che tutte le Regioni dovranno rispettare. Mi riferisco in particolare ai problemi generali del calendario venatorio, della vigilanza, delle licenze, delle tasse e della loro ripartizione e organizzazione.

Ritengo quindi di poter dire che questo lavoro ha dato luogo non tanto ad una legge contro qualcuno, quanto ad una legge per qualcuno, soprattutto ha dato luogo ad un provvedimento che si inserisce nel problema generale della difesa della fauna e, indirettamente, della natura, la quale — come è stato bene qui detto — è patrimonio di tutti e non solo di una categoria o di varie categorie. A me pare dunque che la nuova normativa assolve ad un interesse generale e che noi, appunto, con il testo in discussione abbiamo dato una risposta valida e razionale a questo primario concetto.

Il perseguimento di tale finalità comune ha fatto sì che l'approfondimento dei vari temi portasse al superamento delle differenziazioni di vario genere, sulla base di concetti di razionalità e di logica: ciascuno di noi infatti ha una propria idea politica ed una propria posizione, che però — ripeto — sono state superate con notevole realismo per rendere un servizio al tema generale di una nuova disciplina della caccia, quale si caratterizza appunto nel provvedimento in esame. E tutto ciò — io credo — è scaturito da una nostra autonoma analisi e dalla preparazione specifica sui problemi della caccia.

Desidero inoltre osservare che la nuova legge-quadro può veramente far giustizia, in sede nazionale ed internazionale, di tutte le critiche e dei giudizi negativi, in una parola del peso che grava sul settore della caccia in Italia. I temi che sono stati trattati e che d'altra parte emergono — occorre ripeterlo — anche dalla precisa relazione del senatore Buccini, vogliono costituire una strada armonica, intermedia tra tutti i pro e i contro, strada intermedia ovviamente non

sempre facile. In particolare, per quanto riguarda la sede internazionale, non c'è che da augurarsi che il presente provvedimento possa finalmente costituire una risposta cosciente, quasi una sfida civile, alle critiche spesso pretestuose e il più delle volte ingiuste che da varie parti vengono rivolte all'Italia per quanto concerne i problemi della caccia. C'è da sperare, comunque, che il provvedimento, una volta approvato, venga a definire una volta per sempre la nostra posizione al riguardo ingiustamente attaccata — ripeto — da chi forse ha qualcosa da imparare da noi.

Passando a considerare i concetti, i nodi fondamentali introdotti nelle norme proposte, dirò in primo luogo, per quanto riguarda il collegamento tra il cacciatore e il territorio, che in proposito a me pare che sia stata profilata una interessante soluzione. È indispensabile infatti sciogliere questo nodo: non è pensabile, in altri termini, una gestione a protezione del territorio se non è contemporaneamente considerata la posizione del cacciatore; e viceversa.

Indubbiamente — spero peraltro che queste mie parole siano esattamente interpretate — il protagonista della norma è il cacciatore: noi intendiamo però delineare un tipo di cacciatore professionalmente responsabile, disciplinato, che sia stimolato a divenire il più autentico e impegnato difensore della natura e del patrimonio faunistico. Esistono, più o meno, due milioni di cacciatori: ebbene, attraverso questa nuova disciplina legislativa, noi vogliamo individuare il cacciatore professionista, tecnicamente e moralmente preparato in materia, autentico collaboratore nella protezione della fauna.

È ingiusto dire infatti — come si fa da più parti — che i cacciatori vogliono la distruzione della fauna, in quanto è evidente che il giorno in cui la fauna scomparisse, scomparirebbero anche i cacciatori. Ed infatti gran parte dello stesso recente convegno della Federcaccia, tenutosi a Venezia, è stata dedicata ad un'assunzione di responsabilità in tal senso, che io ritengo seria e valida.

Il secondo dei nodi che è necessario sciogliere è quello relativo alle riserve sociali, in

ordine alle quali sarà forse necessario un ulteriore approfondimento, anche se qualcosa è stata già detta nel corso dei diversi interventi. Certo è che le riserve strettamente private, egoistiche non hanno più ragione d'essere: nè possono esistere riserve — se l'analogia è pertinente — a carattere di mezzadria, istituto che già in altri campi ci dà notevoli preoccupazioni. Le norme per il superamento delle riserve private quindi — per le quali è possibile introdurre, ripeto, dei miglioramenti — si ispirano ad una concezione nuova, che esclude la possibilità di subordinare la caccia a interessi esclusivamente individualistici o particolaristici, facendo riferimento al concetto fondamentale della partecipazione di tutti.

Per ciò che concerne poi il rapporto fra cacciatori e produttori agricoli, si è trovata una soluzione che consente di superare l'antinomia, eccessivamente drastica, fra *res communitatis* e *res nullius*, soprattutto attraverso l'ammissione a pieno titolo di alcune categorie (quelle dei proprietari dei fondi, degli agricoltori e dei contadini) che in verità, se non vado errato, nella precedente disciplina erano ignorate. Così pure le limitazioni all'attività venatoria rendono non più giustificato lo *jus prohibendi*, che invece ha un suo valore nel momento e nella misura in cui si contravviene alla nuova disciplina che stabiliamo. In proposito, peraltro, il senatore Buccini, da valido ed illustre giurista qual è, potrà darci ulteriori chiarimenti.

Il mio non voleva essere un vero e proprio intervento. Ho inteso soltanto stabilire dei punti fermi sui quali attestare ulteriormente sia la discussione generale sia gli emendamenti già preannunciati.

Onorevoli colleghi, le soluzioni proposte potranno non trovare il pieno consenso degli estremisti dell'una o dell'altra tesi, di coloro cioè che non saranno mai contenti, ma ritengo che noi possiamo procedere con tutta serenità per la strada intrapresa. La nuova legge-quadro infatti potrà riportare finalmente chiarezza, a mio parere, in un settore oggetto di lunghe controversie, e rendere superabili accuse, critiche e polemiche annose. Senza con questo voler fare questioni di amor proprio e tanto meno di retorica, è giusto — io ritengo — che il nostro paese dica finalmente una parola chiara in materia, onde evitare le ripetute accuse, certamente ingiuste e non pertinenti, che da più parti gli vengono rivolte. È venuto insomma il momento della verità.

Giunti a questo punto, se non si fanno osservazioni, il seguito della discussione dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

*La seduta termina alle ore 11,50.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici  
DOTT. GIULIO GRAZIANI